

Sempre più grave la situazione dei sopravvissuti

Muiono di freddo i terremotati senza un rifugio

Mancano tende, coperte, viveri e acqua potabile - Le strade intorno a Gediz sono ancora bloccate dal fango e dalle colonne di soccorsi - Gravi ritardi negli aiuti - Due donne, sotto le macerie da sabato, sono state ritrovate vive dai soccorritori

Nostro servizio

GEDIZ, 31. Qui a Gediz e in tutti i villaggi dei dintorni è un inferno. Stamane all'alba si è avuta un'altra scossa di terremoto che ha ucciso, forse, cento persone.

Piove e fa un freddo terribile. Nel corso della notte due persone e un bimbo di 18 mesi sono morti assiderati in una specie di rifugio improvvisato. I soccorsi cominciano ad arrivare, ma c'è una tale confusione che è come se non fosse ancora arrivato niente.

Mancava l'acqua potabile e le squadre di soccorso continuano a lavorare disperatamente combattendo contro la pioggia, il freddo, le fiamme e i crolli continui. Le strade intorno a Gediz sono tutte intasate dal fango nel quale si affonda fino alle caviglie. I bulldozer dell'esercito cercano di spostare la melma nello stesso modo come hanno rimosso le macerie per mettere fine agli incendi: vale a dire spazzando via ogni ostacolo che si trova sulla strada. In questo modo, pare, sono state uccise decine di persone che le pesanti lame delle scavatrici hanno straziato. Vista dall'alto, la città presenta un aspetto incredibile: tonnellate di detriti ovunque e nei spazi centinaia di corpi ammucchiati, coperti a malapena con dei teli.

Il pericolo di epidemie è ora concreto. Anche perché i servizi sanitari — è stato sottolineato da tutti — sono praticamente inesistenti.

Il problema di un ricovero

per i superstiti appare insolubile. Sono arrivate alcune migliaia di tende e di coperte, ma rappresentano una goccia nel mare della disperazione. I soccorsi cominciano ad arrivare, ma c'è una tale confusione che è come se non fosse ancora arrivato niente.

Mancava l'acqua potabile e le squadre di soccorso continuano a lavorare disperatamente combattendo contro la pioggia, il freddo, le fiamme e i crolli continui. Le strade intorno a Gediz sono tutte intasate dal fango nel quale si affonda fino alle caviglie. I bulldozer dell'esercito cercano di spostare la melma nello stesso modo come hanno rimosso le macerie per mettere fine agli incendi: vale a dire spazzando via ogni ostacolo che si trova sulla strada. In questo modo, pare, sono state uccise decine di persone che le pesanti lame delle scavatrici hanno straziato. Vista dall'alto, la città presenta un aspetto incredibile: tonnellate di detriti ovunque e nei spazi centinaia di corpi ammucchiati, coperti a malapena con dei teli.

Il pericolo di epidemie è ora concreto. Anche perché i servizi sanitari — è stato sottolineato da tutti — sono praticamente inesistenti.

Il problema di un ricovero

giunti dai soccorritori. A Emet, a circa 40 chilometri da Gediz, un gruppo di volontari che stavano smassando le macerie hanno udito provenire delle grida da alcune abitazioni distrutte. Per alcuni minuti, gli uomini hanno scavato disperatamente mentre cercavano di spegnere le fiamme che bruciavano tutt'intorno. Quella che veniva da sotto le macerie era la voce di un bimbo che chiamava i genitori. Finalmente, lo hanno raggiunto. Era un piccino di sei anni, rimasto indenne sotto i corpi del padre e della madre schiacciati dalle macerie.

Anche due donne sono state trovate vive sotto le macerie della loro casa. Erano riuscite a sopravvivere, in una specie di rifugio, per circa 48 ore. Sono state trattate in salvo e trasportate in ospedale. Le loro condizioni appaiono gravi, ma sopravvivono.

In questa situazione di panico, di precarietà, di sconvolgente dramma, stamane all'alba la terra ha tremato ancora. Da sabato notte, le scosse sono state circa 300 e la terra non accenna a placarsi. Anzi, l'osservatorio di Istanbul ha avvertito che si avranno ancora scosse.

E' per questo che a Bursa, un grosso centro ad una novantina di chilometri da Gediz, una lieve scossa ha provocato, per le strade, scene indesiderabili di panico. Qui a Gediz, quando la terra ha tremato, non c'è stato nessun fuggi fuggi.

Si sono avute nuovamente scene tremende di disperazione e di morte. I soldati, i volontari, i vigili del fuoco, sono accorsi alla disperata ai diversi punti della città scavando fra le macerie e recuperando corpi orribilmente sbriciolati, feriti e persone rimaste illese.

Anche negli altri villaggi del circondario, stesse scene di dolore e di morte.

Più tardi, si è nuovamente tentato di fare un conto delle vittime della nuova scossa: 85 secondo un primo calcolo. I corpi recuperati però, sono solo 25. Degli altri, è impossibile sapere qualcosa. Il caos è totale. Le vittime identificate da sabato ad oggi sono solo alcune decine. Per tutti gli altri, è inutile cercare nomi e notizie più precise. Anzi, per la sepoltura si devono affrontare problemi immensi. Fino ad ora, in qualche modo, si era evitata la soluzione delle fosse comuni, ma ora il numero delle vittime, con la nuova scossa, è cresciuto ulteriormente e le ore passano. I corpi ammucchiati negli spazi liberi cominciano a decomporsi e sarà necessario un drastico intervento. La Mezzaluna Rossa continua, in tanto, i suoi appalti alla Croce Rossa di Ginevra. Molti sono i paesi che hanno già offerto e inviato coperte e medicinali, ma non basta. Occorre che i soccorsi arrivino più celermente. Sono necessarie ancora migliaia e migliaia di coperte, migliaia di tende.

Le tre vittime per il terremoto della notte scorsa, sono un campanello d'allarme, che gli organizzatori del paese, insieme alle banche, non avvengano in modo più massiccio.

Le strade verso Gediz sono intasate, bloccate dal fango e dalle auto-colonne di soccorsi. Bisogna, allora, far intervenire elicotteri e aerei. La gente non può più aspettare e la disperazione aumenta e cresce un'ora dopo l'altra.

Dopo la visita del primo ministro Demirel, per alcune ore si era avuta la sensazione che i soccorsi arrivassero più in fretta. Ora, invece, tutto procede a rilento. Si è riusciti, al massimo, a fare ancora una volta ricorso alla carità popolare aprendo sottocorriere nei villaggi turchi dove la miseria è di casa da secoli.



GEDIZ (Turchia) — Un uomo porta pietosamente in braccio il corpo del figlioletto morto nel terremoto. (Telefoto)

Minuto per minuto la drammatica attesa a bordo del «Boeing 707» dirottato

Braccio di ferro sulla pista di Seul

L'aeroporto della capitale sud-coreana era stato rapidamente mimetizzato per renderlo simile a quello di Pyongyang — Il trucco non ha ingannato gli studenti — Inutili trattative per il rilascio dei passeggeri — L'intervento dell'ambasciatore giapponese — Ultimatum di un ministro di Seul

TOKIO, 31. Un dirottamento aereo senza precedenti è stato effettuato questa mattina su un «Boeing 727» della JAL (Linee aeree giapponesi) in volo da Tokio a Fukuoka. Dopo cinque minuti che l'aereo aveva decollato (alle 7.10) dall'aeroporto Haneda di Tokio, quindici studenti appartenenti al movimento di tendenza marxista Sukugun-Ha (Armata Rossa) si levavano in piedi brandendo lunghe e ricurve scabole da samurai. Ri-dotti all'impingola i 131 passeggeri e gli 8 membri dell'equipaggio, al pilota del «Boeing» veniva ordinato — con una spada puntata alla gola — di far rotta sulla capitale nord-coreana Pyongyang, che dista da Fukuoka 725 chilometri. Il pilota, comandante Shinichi Ishida di 47 anni (un veterano con il 423 ore di volo al suo attivo) rispondeva che il balzo sino a Pyongyang non era possibile, e che prima avrebbe dovuto atterrare al loro tentativo. Ma tutto è stato vano. «Se qualcuno si avvicina all'aereo — hanno risposto gli studenti — lo facciamo saltare in aria. Siamo pronti a morire». Intanto, con finestre dell'aereo (la scena veniva ripresa da un operatore della televisione nipponica) si scorgeva, nella cabina di pilotaggio, un giovane arcato di daga che controllava i due piloti. La sosta a Fukuoka è durata tre ore. I giovani dirottatori hanno respinto anche le proposte fatte loro dai agenti della JAL, subito arrivati sul posto, per il rilascio dei passeggeri. Il presidente della JAL si è offerto di consegnarsi lui, come ostaggio, al posto dei 131 viaggiatori. Ma i ministri per tutta risposta gli studenti hanno legato le mani dietro alla schiena a tutti i passeggeri maschi. Però dopo lunghe trattative, hanno consentito che 21 passeggeri (donne e bambini oltre ad un solo

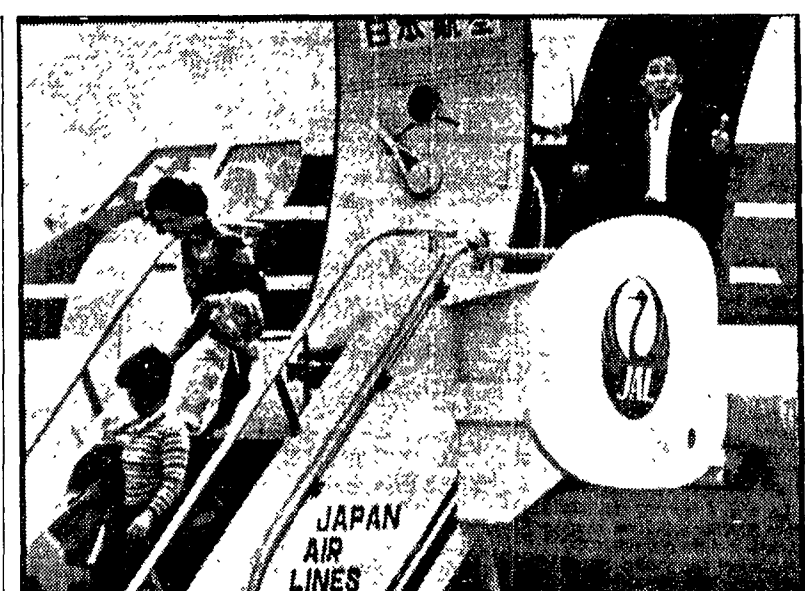
uomo sofferente di cuore) lasciasse l'aereo. Una delle donne rilasciate, la signora Yachi Nakazawa, ha raccontato che gli studenti avevano anche dei tubi di ferro ripieni di esplosivo, che potevano essere accesi con una miccia.

Terminato il rifornimento di carburante e viste inutili trattative, la torre di controllo dava via libera al «Boeing», che ripartiva diretto a Pyongyang. A questo punto gli eventi acquistano una dimensione che si potrebbe definire cinematografica, se la realtà non superasse la fantasia. Avvertite dal governo di Tokio attraverso l'Onu — le autorità sud-coreane si mettono febbrilmente all'opera per trasformare l'aeroporto Kimpoo, alla periferia di Seul, nell'aeroporto di Pyongyang. Vengono tolte tutte le bandiere americane e sud-coreane; vengono nascosti gli aerei — di linea e militari — statunitensi; si altera una grande scritta «Benvenuti a Pyongyang»; si dispongono in giro paracadutisti sud-coreani indossanti uniformi nord-coreane; si prepara persino un comitato di festeggiamento per i dirottatori, con corone di fiori da offrire loro. Quando il marconista del

«Boeing» dirottato entra in contatto con la torre di Kimpoo, si sente dire: «Qui Pyongyang, qui Pyongyang».

Alcune contrastanti e non accertate versioni di agenzia, dicono che l'aereo, entrato nello spazio aereo nord-coreano, sarebbe stato fatto segno a colpi di contraerea, e per questo costretto a tornare verso Seul; e che, invece, il Boeing sarebbe stato costretto ad atterrare a Kimpoo da due caccia intercettori sud-coreani che minacciavano di abbatterlo.

Resta il fatto che il trigetto atterra a Kimpoo, trasformato in Pyongyang e controllato da ingenti forze armate sud-coreane (ben nascoste, ovviamente). Ma i quindici studenti sud-coreani, che non vedono in giro nessun ritratto di Kim Il Sung, il leader nord-coreano. Un funzionario dell'aeroporto, il quale — spacciando l'inganno, pare perché non vedono in giro nessun ritratto di Kim Il Sung, il leader nord-coreano. Un funzionario dell'aeroporto, il quale — spacciando l'inganno, pare perché non vedono in giro nessun ritratto di Kim Il Sung, il leader nord-coreano. Un funzionario dell'aeroporto, il quale — spacciando l'inganno, pare perché non vedono in giro nessun ritratto di Kim Il Sung, il leader nord-coreano.



FUKUOKA — Uno dei 15 dirottatori (si nota chiaramente la daga che impugna con la mano destra) sorveglio che nessuno intervenga mentre alcuni passeggeri lasciano l'aereo

Mentre giungeva alla stazione di Patna per un comizio

Fallito un attentato al capo del PC «marxista» bengalese

CALCUTTA, 31. Il leader del Partito comunista «marxista-leninista» del Bengala occidentale, Jyoti Basu, è stato oggetto di un attentato mentre usciva dalla stazione di Patna, capitale dello Stato di Bihar, per andare a Calcutta per prendere la parola in un comizio. L'attentatore ha sparato contro Basu diversi colpi di rivoltella, che hanno ferito alla mano destra il leader «marxista-leninista», mentre hanno raggiunto in pieno e ucciso un funzionario che si trovava accanto a lui.

Basu ha individuato l'attentatore mentre fuggiva tra la folla e questa lo ha inseguito. Un uomo è stato più tardi fermato dalla polizia ma non è chiaro se si tratti dello stesso persona. La polizia ha anche annunciato di aver sequestrato una automobile parcheggiata «in maniera sospetta» nei pressi della stazione.

L'annuncio dell'attentato ha avuto eco immediata e imminente a Patna e a Calcutta, dove Basu, vice-primo ministro, ministro degli Interni nel governo di sinistra caduto il 10 marzo scorso, è popolarissimo. Tram e autobus si sono immediatamente fermati e cinema e ne-

gozi hanno chiuso i battenti, mentre migliaia di lavoratori scendevano per le strade, dando vita a manifestazioni di protesta. A Patna, la folla ha marciato sulla locale Assemblea legislativa, che è presidiata dalla polizia. Una manifestazione ufficiale su vasta scala è stata preannunciata per domani a Calcutta.

L'attentato è stato condannato dal parlamento federale a Nuova Delhi. Indira Gandhi ha inviato a Basu un messaggio di solidarietà. Altrettanto hanno fatto altri dirigenti politici nazionali e iol Bengala.

La situazione si andava aggravando sempre più tesa e grave. Gli studenti respingevano ogni proposta di far sbarcare i passeggeri, alcuni dei quali cominciano a sentirsi male per la mancanza di aria e il surriscaldamento all'interno del velivolo tenuto costantemente chiuso. Ancora lunghe trattative; lo stesso ambasciatore giapponese a Seul si recava a parlamentare con gli studenti, riuscendo solo ad ottenere che venissero presi a bordo dei panini per rifocillare i passeggeri, ormai da 17 ore trasformati in ostaggi.

Il ministro della Difesa sud-coreano ha lanciato un ultimatum agli studenti che si sono impadroniti dell'aereo giapponese essi potranno partire dall'aeroporto di Seul soltanto se saranno rilasciati i passeggeri. Dal canto loro gli studenti hanno replicato attraverso la torre di controllo di non avere fiducia nelle autorità sud-coreane dato che queste hanno già cercato di ingannarli con il tentativo di camuffamento dell'aeroporto.

Lettere all'Unità

Il cappellano «democratico»

Signor direttore, sono una vecchia, giunta da circa un mese al CAI, a descrivere per informarla su alcuni dei tanti fatti assurdi e inaccettabili che accadono nella nostra caserma.

Il nostro cappellano militare, al secolo don Mario, un giorno ha fermato un giovane di leva per chiedergli che cosa pensasse della vita militare. Il giovane interpellato rispondeva apertamente e francamente dicendo che il servizio militare così com'è oggi è superato e non può costituire certamente un insegnamento di vita sociale, bensì rappresenta un caos fra tanto caos già regnante in Italia.

Il nostro cappellano offriva di militare per il bavero e chiese a noi che lo attorniammo di deplorare contro il malcapitato per poterlo denunciare ai superiori. Bene, noi siamo a disposizione, ma per testimoniare sullo scorretto comportamento del cappellano.

Ma non finisce qui questo stacco di santo di prete si è reso ridicolo un'altra volta. Una sera era seduto con altre reclute in sala scrittura quando entrò il don Mario che si sedette accanto a noi ed iniziò uno strano discorso. Sosteneva di essere un prete democratico, moderno, alla portata di tutti noi e ci invitò a discutere sulla religione. Ad un certo punto ci chiese che cosa ne pensassimo della messa domenicale e dei riti religiosi delle reclute. Due miei commilitoni risposero che la obbligarietà era ingiusta perché molti come loro non credono in Dio, e sebbene fossero pronti a sopportare ogni angheria, questa pretesa ideologica non riuscivano a digerirla. Non obbero quasi il tempo di terminare la frase che il prete montò su tutte le furie, divenne di colore paonazzo, il minaccioso di camera di rigore; e per concludere il discorso ci ordinò di uscire. Due miei commilitoni risposero che la obbligarietà era ingiusta perché molti come loro non credono in Dio, e sebbene fossero pronti a sopportare ogni angheria, questa pretesa ideologica non riuscivano a digerirla. Non obbero quasi il tempo di terminare la frase che il prete montò su tutte le furie, divenne di colore paonazzo, il minaccioso di camera di rigore; e per concludere il discorso ci ordinò di uscire.

LETTERA FIRMATA (Siena)

Auspica la revisione della legge sull'uccellazione

Signor direttore, desidero associarmi a quanto ha scritto nei giorni scorsi il compagno Umberto Terracini a proposito della legge che ripristina l'uccellazione.

Sono anch'io dell'avviso che a tale legge si debba porre riparo non tanto per ragioni moralistiche, ma soprattutto per difendere il nostro patrimonio naturale. Credo quindi auspicabile che da parte del nostro Partito sia riconsiderata la questione per giungere ad un nuovo provvedimento legislativo, volto a correggere quanto stabilito dalla legge attualmente in vigore.

Ne ritengo che simile iniziativa possa incidere notevolmente sull'influenza morale dei comunisti o rappresentare un ostacolo ad un'attività che di sportivo non ha proprio nulla. Al contrario, si tratterebbe di un gesto di civiltà che non potrebbe che farci onore e — quel che più conta — non potrebbe che andare a vantaggio della natura e dell'agricoltura del Paese.

VALERIA BONAZZOLA (senatrice del PCI)

«Non sono i cacciatori i distruttori della natura»

Cara Unità, ho letto le diverse lettere pubblicate su questa rubrica e riguardanti l'esercizio della caccia. Debo notare che la maggior parte degli scritti contengono affermazioni superficiali. Non si può affrontare un problema come quello della caccia, abbandonandosi a considerazioni di tipo moralistico. Il problema della conservazione della natura e della fauna che sta a cuore alla grande maggioranza dei cittadini di tutto il mondo; ebbene, questo problema non si può affrontare senza approfondire le proprie conoscenze e senza ricorrere a particolari studi scientifici.

E' perfettamente vero che molte specie di selvaggina sono in via di estinzione, in particolare gli uccelli di piccola mole. Questi uccelli non interessano dal punto di vista venatorio, che è un esiguo numero di cacciatori e si deve inoltre considerare che molte specie sono protette dalle leggi in vigore. I selvatici che interessano gli appassionati di caccia sono i grandi animali (pernici, stambei, laghi, quaglie, anatre, lepri, cinghiale, ecc.) si riproducono anche in cattive condizioni, in particolare gli uccelli di piccola mole. Questi uccelli non interessano dal punto di vista venatorio, che è un esiguo numero di cacciatori e si deve inoltre considerare che molte specie sono protette dalle leggi in vigore. I selvatici che interessano gli appassionati di caccia sono i grandi animali (pernici, stambei, laghi, quaglie, anatre, lepri, cinghiale, ecc.) si riproducono anche in cattive condizioni, in particolare gli uccelli di piccola mole. Questi uccelli non interessano dal punto di vista venatorio, che è un esiguo numero di cacciatori e si deve inoltre considerare che molte specie sono protette dalle leggi in vigore.

Il riformatorio dei Salesiani

Egredo direttore, ho letto su L'Unità del 21 marzo, che l'omicida di S. Donato Patrizi, che si era convertito in infanzia in un collegio di Salesiani. La RAI, venerdì, in un giornale radio, ha dato la notizia aggiungendo: «Antonio Patrizi è stato ammesso in un collegio di salesiani; così nel gergo della mala viene definito il "riformatorio"».

Si è trattato di un nuovo falso della RAI sarà bene smascherarlo? E' possibile che non appena ci sono in un qualche modo di mezzo ordini religiosi si ricorra ad una menzogna?

Cordiali saluti, I. BARALDI (Modena)

L'equilibrio di Nixon e la RAI-TV

Caro direttore, mi pare che nei radio-telegiornali e nei commenti politici di RAI-TV, si continui con sempre maggior protervia e improntitudine una lubrica propaganda anticomunista e antiprogredista fondata su falsi dati e tendenzialmente per usare una fraseologia cara a certi titoli dell'obiettività e della imparzialità borghesi, su notizie false e medicinali, ma non basta. Occorre che i soccorsi arrivino più celermente. Sono necessarie ancora migliaia e migliaia di coperte, migliaia di tende.

Un'ipotesi? Non credo: non è la prima volta che da parte degli imperialisti viene detto che per «equilibrio di forze» essi intendono unicamente una loro evidente superiorità con adeguato «deterrente», ossia, per dirla in italiano, con adeguato potere terrorizzante. C'è stata la loro logica, la logica del sopraffattore, dei prepotenti.

A. LADINO (Cremona)

Altro lettere sulla RAI-TV

Altro lettere sulla RAI-TV ci sono state scritte da: P. SCANNAPIETRO di Marina di Pietrasanta (Piemonte) a l'Unità che ha contribuito in modo rilevante a smascherare il maccartismo che regna alla RAI-TV; avv. William GIOPPERE di Fiume, Francesco CASARINI di Terracina, Giuseppe FOSCHII di Torino (che polemizzava duramente con De Feo); L. ARMANI di Genova (a TV); l'unico trasmissione televisiva che un po' si salvava, dopo l'intervento di De Feo — che deve avere lo spalla ben coperte in alto loco — sta diventando una specie di sonnifero».

La stampa laica, e tutta quella miriade di associazioni che con tanto fervore si accaniscono contro i cacciatori non muove un dito per porre fine a questa campagna di odio e di calunnie. Il motivo è sempre il solito, dietro la fabbricazione e il commercio di questi prodotti ci sono grandi interessi economici dell'inquinamento delle acque da addebitarsi solo ai grandi industriali e petroliferi italiani e stranieri che poi sono i sostenitori della stampa di «benpensante» italiana e della maggior parte di queste associazioni a carattere pseudo-scientifico.

Per la difesa della fauna in Italia non occorre e il piagnucolo «privato di ogni fondamento scientifico, contro i cacciatori» occorre invece che ci siano nuove leggi che regolino l'esercizio venatorio in senso democratico e sportivo.

FRANCO SCOTTONI (Serravallo nazionale dell'ARCI-Caccia)